

UNO SGUARDO AI PROCESSI DI CARCERIZZAZIONE NEL MONDO: DALLA «RONDA DEI CARCERATI» AL «GIROMONDO PENITENZIARIO»

MASSIMO PAVARINI *

SOMMARIO: 1. La lezione di Michel Foucault al Collège de France dell'8 gennaio 1975 – 2. Un'icona penitenziaria e qualche breve calcolo – 3. Lo "spartiacque" penitenziario nel Mondo – 4. La crescita della popolazione detenuta mondiale nell'ultimo decennio – 5. Deficit teorici nei modelli esplicativi in penologia – 6. Il "Paradiso Europa": non tutto si spiega, ma qualche cosa in più si intende – 7. La patafisica penale, ovvero della scienza delle soluzioni immaginarie.

1. La lezione di Michel Foucault al Collège de France del 8 gennaio 1975

Nell'anno accademico 1975/76 Michel Foucault svolge al Collège de France un ciclo di dodici lezioni sul tema della emergenza in epoca moderna della figura dell'anormale e del mostro, interessandosi nei primi incontri di queste figure come si costruiscono nella pratica delle perizie psichiatriche nel sistema della giustizia criminale dalla seconda metà dell'ottocento in poi.

Nello svolgimento della prima ed introduttiva lezione al corso (8 gennaio del 1975), Foucault acutamente definisce il discorso dei periti psichiatri chiamati a rispondere all'interno del processo penale in tema di capacità di intendere e volere e di pericolosità dell'imputato come 'ubuesco', ovvero 'grottesco'.

Seguiamo a questo proposito le parole di Foucault:

«Chiamerò 'grottesco' [...] un discorso che detenga per statuto degli effetti di potere di cui, per la sua qualità intrinseca, dovrebbe essere privato. Il grottesco, o se preferite, l'ubuesco' non è semplicemente un epiteto ingiurioso [...]. Ubu, 'rond de cuir' appartiene al funzionamento della amministra-

* Università di Bologna

zione moderna, come spettava al funzionamento del potere imperiale a Roma essere nella mani di un istrione folle [...]. La giustizia, al suo limite estremo, là dove si attribuisce il diritto di uccidere, ha instaurato il discorso di Ubu, fa parlare il sapere di Ubu. Per dire le cose in maniera più solenne: l'Occidente, che a partire senza dubbio dalla società greca non ha cessato di sognare di dare potere al discorso di verità in una società giusta, ha infine conferito un potere incontrollato, nel suo apparato di giustizia, alla parodia riconosciuta in quanto tale del discorso scientifico» [FOUCAULT, 2000: 21-24].

Il discorso degli psichiatri nel processo penale è pertanto 'grottesco': presume di essere un discorso di verità, ma la sua qualità ne è miseramente priva; è un discorso di potere, perché può decidere della vita e della morte di un altro, ma in quanto privo di autorevolezza, finisce per ostentare solo un autoritarismo arrogante; ma soprattutto è ridicolo. E' Ubu re, il 'mezzemaniche', che recita.

Mi domando se questo impietoso giudizio non debba valere oggi anche per la penologia. Di fronte alla crisi della pena moderna, il pensiero penologico contemporaneo mi sembra vestire i panni claueschi del personaggio dell'opera teatrale di Alfred Jarry.

2. Un'icona penitenziaria e qualche breve calcolo

La crisi della pena moderna è in primo luogo misurabile nel suo grado di inflazione, esattamente come la moneta.

Nel 1890 Vincent Van Gogh dipinse un quadro di modeste proporzioni, nominato diversamente, ma dai più conosciuto come "La ronda dei carcerati". Oggi lo si può ammirare nel Museo Puskin.

E' un dipinto che, come pochi altri, è entrato a fare parte dei *topoi* iconografici, non diversamente ad esempio dalla Gioconda di Leonardo, e pertanto è da tutti conosciuto, anche da coloro che non hanno particolare confidenza con la storia dell'arte.

Nello scenario claustrofobico di un passeggio o cortile interno di un carcere - sotto lo sguardo severo ed attento di guardie - è messo in scena l'immagine grottesca di alcuni detenuti (ne conto venticinque), goffi nei loro abiti quasi claueschi di carcerati di fine ottocento, segnati da volti inebebiti, infantilizzati nel gioco della ronda, ognuno che poggia la mano sulla spalla del compagno di sventura che lo precede..., il tutto al fine di comporre una sorta di osceno girotondo.

Alcuni anni prima di dipingere questo quadro, il folle genio fiammingo a proposito del suo fare pittura, così si esprimeva: «*Sia nella figura che nel paesaggio, vorrei esprimere non una malinconia sentimentale, ma il dolore vero*». E come non convenire: "La ronda dei carcerati" trasmette un dolore insopportabile.

Questa icona commiserevole ed impietosa della galera di un secolo fa mi è tornata sovente alla mente riflettendo sul carcere, oggi. E non perché essa possa rappresentare alcunché di "realistico" rispetto alla presente penality, così come ben poco ci illustrano dell'attualità del carcere gli atlanti penitenziari di Lombroso. Quell'immagine mi sovviene per altro e certo di più marginale: è l'idea della ronda che mi cattura ossessivamente pensando ai processi di ri-carcerizzazione oggi nel Mondo. E i percorsi della memoria e della fantasia si annodano, si sa, liberamente, per cui inconsapevolmente mi sono trovato a calcolare le dimensioni di un realistico girotondo di tutti i carcerati oggi nel mondo.

Le stime ufficiali calcolano che agli inizi del nuovo millennio coloro che si trovavano sul pianeta Terra penalmente privati della libertà (con esclusione quindi delle diverse forme di detenzione per ragioni politiche e/o belliche) erano di poco superiori agli otto milioni e settecentomila. Stima deficiente per difetto. Alcuni Stati non forniscono statistiche aggiornate a questo proposito: di questi, possiamo per alcuni fondarci solo su informazioni vecchie di più di dieci anni (ad esempio: la maggior parte degli Stati caraibici); per altri è prudente sospettare che le informazioni siano "politicamente" edulcorate (ad esempio: Cina, che ci fornisce informazioni solo sui detenuti definitivi e non su quelli privati della libertà per ragioni processuali). Per altri ancora è buio completo, in quanto i governi non forniscono alcun dato (ad esempio: Jugoslavia, Iraq, Laos, Afghanistan e molti stati africani, come Libia, Nigeria, Etiopia, Somalia e Congo). Ma non solo: la maggior parte degli Stati offre informazioni statistiche solo per quanto concerne la popolazione penale adulta, ovvero omette di indicare i tassi di internamento in istituzioni psichiatriche giudiziarie. Altri poi non prendono in considerazione alcune forme di detenzione "amministrativa" che in altri contesti normativi sono invece disciplinate penalmente.

Forse pensare a dieci/undici milioni di carcerati ci avvicina, ma temo ancora per difetto, alla realtà. Ma questo dato - per quanto impressionante - ha un significato apprezzabile solo a livello di contabilità statistica, in quanto registra i presenti nelle istituzioni penali normalmente a fine anno o comunque a giorno definito. Mediamente gli entrati ogni anno dallo stato di

libertà in una istituzione di detenzione penale sono molto più numerosi, mediamente più del doppio. Si può azzardare, ancora per difetto: ogni anno nel mondo, più di 20 milioni di persone conoscono una esperienza detentiva.

Bene: se 20 milioni di uomini si danno la mano, creano una fila tanto lunga che sulla linea dell'Equatore possono abbracciare il Mondo. Se a questa fila si aggiungono anche coloro che sono penalmente limitati nella libertà, essa potrebbe abbracciare più volte la Terra. Un gigantesco girotondo, una sorta di 'giromondo penitenziario' composto da una colonna umana che solo per sfilare di fronte ad un paziente quanto insonne spettatore impiegherebbe più di due anni.

Due utili strumenti aiutano a mettere a fuoco questa *overview of word imprisonment*: la recente seconda edizione (ma di molto ampliata rispetto alla prima) del volume a cura di DIRK VAN ZYL SMIT E FRIEDER DUNKEL [2001] e il sito dell' "International Centre for Prison Studies" del King's College di Londra [<http://www.kcl.ac.uk/depsta/rel/icps/worldbrief>]. Unitamente essi offrono una impressionante massa di dati. Cercherò nelle pagine che seguono di selezionarne solo alcuni, che - per quanto scarni - siano utili a tracciare le prime coordinate di un possibile atlante della carcerizzazione mondiale.

3. Lo "spartiacque" penitenziario nel Mondo

Un primo accorgimento per semplificare e comparare tra loro Paesi con popolazione diversa è di riferirsi alla percentuale di detenuti su 100.000 abitanti. Se prendiamo come indice di riferimento il totale mondiale 'certo' dei detenuti presenti giornalmente, cioè quello di otto milioni e settecentomila, possiamo facilmente calcolare che l'indice mondiale è approssimativamente di 140 detenuti per 100.000 cittadini del Mondo, al 31 gennaio 2001 (faccio riferimento alle statistiche riportate nel sito *International Centre for Prison Studies* del King's College di Londra sopra indicato). In effetti, come anticipato, abbiamo motivo di supporre che la popolazione detenuta superi ed abbondantemente i dieci milioni, per cui possiamo prudentemente correggere la stima dei detenuti giornalieri nel mondo all'indice ponderato di 160 su 100.000 abitanti.

In primo luogo prendiamo atto che più dei tre quarti delle nazioni del mondo registrano un indice di carcerizzazione inferiore all'indice ponderato sopra indicato [cfr., WALMSLEY, 2001: 775-95].

Questo semplice ed in se inespressivo indice può essere utile per tracciare una sorta di spartiacque e per segnare quindi quali sono i paesi che si attestano al di sotto e al di sopra di essa. E in ciò possiamo avvalerci delle mappe che seguono.

- Mappa n. 1: Tassi di carcerizzazione nei paesi europei***
- Mappa n. 2: Tassi di carcerizzazione nei paesi africani e del sud est asiatico***
- Mappa n. 3: Tassi di carcerizzazione nei paesi asiatici***
- Mappa n. 4: Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'Asia Centrale e Meridionale***
- Mappa n. 5: Tassi di carcerizzazione nei paesi del Nord America***
- Mappa n. 6: Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'America Centrale***
- Mappa n. 7: Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'America Meridionale***
- Mappa n. 8: Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'Oceania***

Significativamente l'intera Europa centrale e meridionale si attesta abbondantemente al di sotto di questo indice, conoscendo variazioni tra i singoli Stati comprese tra gli 85 (vedi Francia) e i 131 (vedi Portogallo), per una media complessiva intorno ai 87 detenuti su 100.000. Anche altre realtà di così vaste proporzioni possono vantare una popolazione detenuta relativamente contenuta. Ad esempio il Sud America e l'Oceania, con una media di circa 110, la maggior parte dei paesi dell'Africa centrale e occidentale unitamente a quelli dell'Asia meridionale con una media complessiva di soli 55 (necessita ricordare a questo proposito che l'India, con circa un miliardo di abitanti, registra solo un indice di 28 detenuti su 100.000 e la Cina, con un miliardo e trecento mila cittadini, denuncia un indice di 111).

Vediamo ora quali sono le realtà che si allontanano per eccesso dalla media ponderata nei tassi di carcerizzazione. In primo luogo gli Stati Uniti d'America con un indice di poco inferiore a 700, cioè quattro volte la media mondiale; a breve distanza la Russia con un indice di 664 seguita dalla Bielorussia e da alcune ex repubbliche sovietiche orientali (come il Karzakistan e il Kirgyzstan) che si attestano intorno ai 500; seguono poi il Sudafrica e a distanza alcuni piccoli paesi caraibici che si avvicinano ai 300, come peraltro alcuni paesi del Nord Africa e dell'Asia centrale; ed infine vanno ricordati i paesi dell'est Europa come la Repubblica Ceca e la Romania

che registrano indici di carcerizzazione superiori ai 200 detenuti su 100.000.

Questa per quanto grossolana divisione del mondo rispetto alla media ponderata dei tassi di carcerizzazione ad un primo sguardo sembrerebbe essere assai poco intelligibile, nel senso che è difficile intuire la ragione o le ragioni esplicative di un ventaglio tanto ampio di differenziazione. Eppure, a ben riflettere, qualche cosa e di importante questi dati sono in grado di esprimere anche se non sono sufficienti per suggerirci un'ipotesi esplicativa pienamente convincente.

In primo luogo queste mappe, in 'negativo', dicono qualche cosa.

Ci dimostrano, ad esempio, che non è avvalorata l'ipotesi che mette in correlazione diretta i tassi di carcerizzazione con alcune variabili strutturali, quali la densità della popolazione, la composizione demografica per età, la ricchezza della nazione e il benessere economico dei cittadini.

Neppure le variabili politiche sembrano essere significativamente relazionate ai tassi di repressione, come i livelli di democrazia, i sistemi di governo e di rappresentanza, ecc.

Ancora. I sistemi normativi di riferimento non sembrano indicare relazioni significative con i tassi di carcerizzazione. Ad esempio il Canada e l'Australia, con tassi che oscillano intorno ai 110 detenuti su 100.000 abitanti, conoscono una tradizione e un sistema di giustizia penale che in poco differiscono da quelli statunitensi, mentre i livelli di repressione penale sono di quasi sette volte inferiori. E non diversamente si deve argomentare per i paesi latini del centro rispetto a quelli del sud dell'America: nonostante sistemi di giustizia penale assai simili, i paesi centroamericani spuntano infatti tassi di carcerizzazione mediamente tripli rispetto a quelli sudamericani.

Ed infine: i tassi di criminalità - per quanto riduttivamente suggeriti da quelli di delittuosità o criminalità apparente - non sembrano essere in qualche relazione significativa con quelli di carcerizzazione. Qualche istruttivo esempio: la Colombia - in assoluto il paese con il più elevato tasso di omicidi volontari del mondo (le statistiche ufficiali colombiane registrano per il 2000 un totale di 26.280 omicidi volontari consumati, vale a dire un indice su 100.000 residenti pari a 73, qualche cosa come venticinque volte la media europea e dieci volte quella che è registrata nello stesso anno negli USA) - ha un tasso di detenzione pari a solo 153 detenuti su 100.000 abitanti, come dire pochi punti in più del Portogallo. Ma certo l'esempio più eclatante è

quello offerto dagli USA rispetto ad esempio ad altri paesi occidentali come quelli europei. Negli Stati Uniti d'America i tassi di delittuosità sono assai simili a quelli che è possibile, ad esempio, registrare in Inghilterra o in Germania, con la sola eccezione degli omicidi da arma da fuoco corta in occasione di rapina [ZIMRING, HAWRING, 1997], e ciò nonostante la popolazione detenuta statunitense è sette volta superiore a quella europea. Peraltro i tassi di delittuosità in USA sono in sensibile recessione negli ultimi 10 anni, decennio nel quale la popolazione detenuta è quasi raddoppiata.

In 'positivo' possiamo invece ricavare una diversa informazione altrettanto utile: più di un terzo dell'intera popolazione detenuta mondiale si addensa in sole due aree (ma originariamente due Stati) - gli Stati Uniti d'America e le nazioni del vecchio Impero sovietico - vale a dire su un universo sociale di soli 500 milioni di abitanti. Se escludessimo quindi queste due aree eccezionali - ma che unitamente rappresentano solo un dodicesimo della popolazione mondiale - il tasso medio di carcerizzazione del resto del Mondo, sarebbe significativamente inferiore a 100 detenuti su 100.000 abitanti.

Non è questa l'occasione per cercare di spiegare scientificamente l'eccezionalità americana e delle ex-repubbliche sovietiche per quanto concerne i tassi di carcerizzazione così fuori dalla norma. Posso solo ricordare che per quanto concerne gli USA esiste oramai una vastissima letteratura in merito, che ho avuto modo di citare in un precedente saggio su questa medesima Rivista [PAVARINI, 2000: 95-126]. Diversamente dicasi per la Russia e alcuni Stati ex-sovietici, dove non è facile, anche per ragioni linguistiche, consultare una saggistica scientifica che abbia approfondito la topica in esame. Recentemente - seguendo le indicazioni offerte da alcuni saggi editi in lingua inglese [USS., PERGATAIA, 2000: 551-88] - è ragionevole ritenere che questa eccezionalità sia da mettere in relazione con una costante politico-economica e poi di riflesso culturale che segna queste realtà geopolitiche fin dai tempi zaristi: il ricorso al lavoro forzato e di massa come risorsa economica decisiva allo sviluppo economico. La realtà dei gulag e dei campi di lavoro è sempre stata una presenza costante degli ultimi tre secoli. Ancora oggi, in Russia, su una popolazione detenuta di poco superiore al milione, ben 740.000 condannati sono internati in colonie penali in cui vige il regime del lavoro coatto (Secondo quanto riporta ZUBKOV, nel suo puntuale commento del 1997

alla legislazione penitenziaria della Federazione Russa, citato da. USS, PERGATAIA, 2000).

4. *La crescita della popolazione detenuta mondiale nell'ultimo decennio*

La popolazione detenuta è cresciuta nel mondo nella decade degli anni novanta e sensibilmente. Si legga la tavola che segue:

TABELLA 1 - *Crescita percentuale della popolazione detenuta in alcuni paesi nella decade degli anni novanta*

Europa Ovest		Europa Centrale e dell'Est	
Olanda	9%	Bielorussa	345%
Italia	53%	Rep.Ceca	282%
Grecia	47%	Romania	100%
Portogallo	46%	Ucraina	81%
Germania	40%	Bulgaria	62%
Turchia	40%	Lituania	61%
Inghilterra	40%	Russia	44%
Irlanda	39%	Slovenia	44%
Spagna	34%	Croazia	32%
Belgio	27%	Ungheria	23%
Svizzera	24%	Polonia	13%
Norvegia	19%	Estonia	3%
Francia	13%	Moldavia	-17%
Austria	12%	Macedonia	-20%
Danimarca	8%	Slovenia	-23%
Svezia	0%		
Finlandia	-17%		
Americhe		Altri Stati	
Argentina	83%	Australia	51%
Brasile	70%	N. Zelanda	38%
Colombia	70%	Sudafrica	33%
USA	62%	Giappone	9%
Messico	60%		

Fonti: WALMSLEY R. [2000]; Word Prison Brief [2001]

La crescita, come è dato vedere, è presente - con ben poche eccezioni - quasi ovunque nel mondo durante la decade degli anni novanta.

Complessivamente nei paesi sviluppati la lievitazione degli indici di carcerizzazione nell'ultimo decennio si è attestata intorno al 40%: nelle Americhe il fenomeno è stato più radicale (nei sei paesi più popolosi, la crescita è stata sempre superiore al 60%); in Europa più contenuto, con solo metà dei paesi che hanno conosciuto incrementi superiori al 40%. Ma se prendiamo in considerazione i paesi in via di sviluppo - come ad esempio la maggiore parte di quelli africani ed asiatici - dobbiamo registrare mediamente crescite che si collocano oltre il 100%.

E questa tendenza alla crescita non sembra affatto essersi esaurita o ridotta. Se limitiamo la nostra osservazione ai soli ultimi anni della decade passata, dobbiamo registrare come il *trend* di crescita sia più elevato di quello registrato negli anni precedenti. Si legga a livello esemplificativo la tabella seguente:

TABELLA 2: *Tendenze attuali nella crescita dei tassi di carcerizzazione*

AFRICA	
Ghana	35% [dal 1996 al 1999]
Benin	26% [dal 1999 al 2000]
Tanzania	20% [dal 1998 al 2000]
Sudafrica	14% [dal 1997 al 1999]
AMERICHE	
Costa Rica	55% [dal 1996 al 1999]
Messico	35% [dal 1996 al 1999]
R. Domenicana	28% [dal 1997 al 1999]
Brasile	16% [dal 1997 al 1999]
USA	12% [dal 1997 al 2000]
EUROPA	
Slovenia	51% [dal 1997 al 2000]
Grecia	44% [dal 1997 al 2000]
Polonia	25% [dal 1999 al 2000]
Croazia	24% [dal 1997 al 2000]
Irlanda	22% [dal 1997 al 2000]
Turchia	21% [dal 1997 al 2000]

ASIA

Tailandia	57% [dal 1997 al 2000]
Cambogia	32% [dal 1997 al 2000]
Indonesia	28% [dal 1997 al 2000]
Giappone	14% [dal 1997 al 2000]

Fonti: WALMSLEY R. [2000]; Word Prison Brief [2001]

Anche per quanto concerne la crescita della popolazione detenuta nei tempi a noi più prossimi non è agevole indicare un modello esplicativo unico del fenomeno stesso, che sia in grado di valere per contesti così diversi tra di loro.

Se infatti per alcune realtà del mondo occidentale (*in primis*: USA, Inghilterra) sono state avanzate ipotesi interpretative sufficientemente soddisfacenti del processo di *ri-carceration* [E.G.S.D.S.C., 1986; HUDSON, 1984, n. 11; MATTHEWS, 1987, n. 15; BLUMSTEIN, BECK, 1999: 17-62; TORNEY, 1998: 419-36] - che avrebbe un po' ovunque nel Primo Mondo della *fin de siècle* fatto seguito al processo di *decarceration* che si era sviluppato dal secondo dopoguerra fino agli inizi degli anni ottanta [SCULL, 1977] - non ci sono evidenze che le medesime possano valere anche per le restanti nazioni del mondo.

5. *Deficit teorici nei modelli esplicativi in penologia*

È quindi doveroso denunciare un *deficit* teorico nella ricerca penologica su una questione di decisiva importanza. Voglio dire che non riuscire a spiegare in termini di plausibilità scientifica perché in tutto il mondo la popolazione detenuta sia nel breve periodo cresciuta e sia attualmente in crescita, finisce per inficiare in parte anche i modelli esplicativi avanzati nei singoli contesti nazionali.

Indichiamo, sia pure rapsodicamente, le ipotesi interpretative che sono state avanzate per dare conto dei nuovi processi di ri-carcerizzazione, con l'avvertenza che esse sono maturate non solo all'interno della cultura criminologica occidentale, ma con riferimento alle sole realtà di alcuni paesi, in prevalenza gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.

Fondamentalmente le ipotesi avanzate sono state tre:

1. I tassi di carcerizzazione sono aumentati perché è aumentata la criminalità a fare corso dagli anni settanta/ottanta.

L'aumento della criminalità - in particolare se non prevalentemente quella di massa e di natura predatoria - viene messa in relazione, più o meno diretta, con distinti fenomeni, quali la crisi dei sistemi di *welfare*, la lievitazione degli indici di disoccupazione, l'inasprimento dei sentimenti di deprivazione relativa da parte dei ceti marginalizzati [LEA, YOUNG, 1984; KINSEY, LEA, YOUNG, 1986; TAYLOR, 1981; YOUNG, 1999], la politica di criminalizzazione della droga [GOLDSTEIN, JOHNSON, LIPTON, MILLER, PREBLE, SCHEIDLER, SPUNT, 1985], e l'intensificarsi dei flussi migratori (su questo ultimo profilo, pur con prospettive divergenti, in Italia vedi BARBAGLI, 1998; DALLAGO, 1999; PALIDDA, 1994; MELOSSI, 2001a: 85-106).

2. La popolazione detenuta è cresciuta come conseguenza di politiche criminali più repressive. Si tratta prevalentemente delle politiche criminali espresse dai governi conservatori negli anni 80 e 90 in USA e in Inghilterra. Ma non esclusivamente: ad esempio la politica criminale dell'attuale governo laburista inglese da quelle precedenti conservatrici non si differenzia in alcun modo [da ultimo, YOUNG, 2001]. E lo stesso può dirsi anche della 'lotta al crimine' sviluppata nell'America democratica e clintoniana rispetto a quella precedente repubblicana [vedi, il numero monografico della rivista *"Punishment and Society"*, 2001]. Tutte queste politiche si sono contrapposte a quelle tradizionalmente favorevoli alla cultura e alle prassi special-preventive, per una esplicita adesione alle ideologie neo-retribuzionistiche e di incapacitazione della pena, favorendo in questo modo una lievitazione della repressione penale anche in assenza di una significativa variazione negli indici di delittuosità.
3. Nell'ultimo ventennio del secolo passato si è progressivamente diffuso nella società civile un sentimento di insicurezza sociale che ha finito per tradursi in una domanda di maggiore severità a cui il sistema penale ha finito per rispondere elevando la soglia di repressione. Se all'origine di questa ondata di panico sociale securitario [ROCHÉ, 1993] vengono individuati - pur attribuendo ad essi pesi specifici diversi - vuoi l'aumento della criminalità predatoria, vuoi le cause che sono alla base dell'aumento della stessa (vale a dire la crisi delle politiche assistenziali, l'aumento della disoccupazione, ecc.), si conviene che l'aumento dei tassi di carcerizzazione può comprendersi come effetto di una determinata costruzione socia-

le della questione criminale all'interno della quale un ruolo fondamentale hanno sia i mezzi di comunicazione di massa, sia il sistema della politica *tout-cour* [GARAPON, SALAS, 1996].

A prescindere dall'ipotesi esplicativa che può risultare - a seconda delle opzioni ideologico-politiche o scientifiche - più convincente, non c'è dubbio che tutte e tre hanno un grado più o meno elevato di plausibilità con riferimento solo ad alcune realtà nazionali, prevalentemente gli Stati Uniti, alcuni paesi europei, e pochi altri comunque occidentali, ove effettivamente è dato registrare negli ultimi vent'anni sia un aumento significativo di alcune forme di illegalità, sia un cambiamento nelle politiche criminali in senso più repressivo, sia infine il determinarsi di fenomeni più o meno diffusi di allarme sociale. La compresenza di tutti questi fenomeni non consente in linea di massima di verificare in termini funzionali precisi se e eventualmente come ognuna di queste variabili - aumento della criminalità, maggiore severità nelle politiche criminali e diffusione dell'allarme sociale - determini o influenzi la lievitazione nei tassi di carcerizzazione.

Anche i modelli esplicativi offerti dalla c.d. penologia revisionista sviluppatasi sulla originaria intuizione di RUSCHE e KIRCHHEIMER [1977] non si sono mostrati in grado di superare questo deficit teorico. Se a volte, per le verità solo in aree geografiche e per momenti storici definiti, è possibile trovare rapporti di significatività statistica tra andamento delle condizioni economiche delle classi subalterne, o meglio, tra ciclo socio-economico e tassi di carcerizzazione [JANKOVIC, 1977: 17-31], l'ipotesi esplicativa non può mai dirsi scientificamente provata, stante che nei momenti di crisi economica sovente aumenta tanto la criminalità, quanto la severità degli apparati repressivi, quanto il diffondersi dell'allarme sociale [MELOSSI, 1985: 169-97; CHIRICOS, DELONE, 1992: 42-46]. E poi, se relazioni significative tra queste variabili possono essere provate in alcune ipotesi storiche e in alcuni paesi, esse non si sono mostrate valide per altri momenti e in altre realtà geografiche.

Insomma: all'interno di ogni sistema nazionale e per periodi più o meno limitati, la ricerca penologica è stata in grado di verificare la significatività di alcune variabili nei confronti dell'andamento dei tassi di carcerizzazione: così, a livello solo esemplificativo, esistono serie ricerche che 'dimostrano' come l'espandersi del consumo di alcune droghe determini variazioni nella criminalità e lievitazione dei tassi di carcerizzazione; così come esistono verifiche empiriche tra andamento dei tassi di

omicidi nel tempo e variazioni della carcerizzazione [ARVANITES, ASHER, 1998: 207-22; BECKETT, WESTERN, 2001: 43-59; MELOSSI, 1998: 415-35]; ed ancora, altre ricerche mettono in significativa relazione i tassi di immigrazione con quelli di carcerizzazione [CALAVITA, 1998: 529-66]; ecc. Ma ancora una volta: il modello esplicativo adottato che si mostra capace di spiegare una determinata realtà contingente, non sembra essere in grado di provare altrettanto in un contesto storico o geografico diverso. Così, sempre per procedere con esempi, se per l'Italia sembra provato anche nel lungo periodo che processi di e-migrazione sono stati accompagnati da una riduzione nei tassi di carcerizzazione, mentre i flussi di im-migrazione sono segnati da un aumento degli stessi [MELOSSI, 2001a: 85-106] quanto sta determinandosi oggi in molti paesi del nord-Africa e di alcuni dell'est-Europa - fortemente caratterizzati da processi di massa di e-migrazione - non conferma l'assunto, stante che anche in queste realtà è dato oggi assistere ad una significativa lievitazione della popolazione detenuta.

Il collega Melossi, in un recente quanto interessante saggio [MELOSSI, 2001b: 403-24], suggerisce un'ipotesi esplicativa di tipo culturale per dare conto, ad esempio, dell'abissale differenza nella repressione penale tra gli USA di fede protestante ed alcuni paesi occidentali cattolici. E certo l'ipotesi suggerita è suggestiva per intendere la diversa cultura della responsabilizzazione e della meritevolezza del castigo in contesti culturali così diversi. Ma anche questa ipotesi non spiega perché l'Olanda protestante sia uno dei paesi in assoluto a più basso indice di repressione penale; ovvero non spiega come il Canada - sotto l'aspetto culturale e religioso così simile agli USA - registri tassi di carcerizzazione sette volte più bassi. E viceversa, non si capisce come la cattolicissima Polonia conosca oggi tassi di carcerizzazione doppi di quelli italiani.

Ma uno sguardo a livello mondiale, ci mostra come i tassi di carcerizzazione siano lievitati, pur con diverso accento, un po' ovunque, anche in contesti nazionali molto distanti - economicamente, politicamente e socialmente - da quanto occorso in alcuni paesi *leader* del primo Mondo. E con la sola eccezione degli USA, la crescita mondiale nei tassi di carcerizzazione ha profondamente segnato soprattutto i paesi in via di sviluppo.

Non dubito che gli addetti al lavoro (politici, giudici, poliziotti e criminologi che siano) di ogni singolo paese del mondo potrebbero rispondere alla domanda: «Perché i tassi di detenzione nel tuo paese sono aumentati in questi ultimi anni?». Non

dico che la risposta sarebbe in grado di soddisfarmi, ma una risposta comunque mi verrebbe prontamente data.

Faccio tesoro della mia esperienza di docente in alcune università del sud e centro America. Le risposte che ho ricevuto alla mia domanda, da colleghi e da professionali, sono sempre state le stesse, le medesime che in verità vengono offerte in tutto il mondo, a seconda della "visione del mondo" dell'interrogato: «La criminalità è aumentata», «I governi hanno adottato politiche più repressive», «La gente ha sempre più paura della criminalità». Ovvero combinazioni sincretiche di queste tre.

Non ho ragione di sospettare che essi mentano, però è singolare che vengano fornite ovunque e sempre le stesse risposte, anche se è difficile accettare che la criminalità sia aumentata ovunque, anche perché esistono elementi di fatto - come i tassi di delittuosità - che ci dicono che ciò non si è in assoluto e sempre verificato; ovvero che ovunque siano state adottate politiche criminali e penali più repressive, perché neppure ciò corrisponde al vero (si veda in questo senso il movimento di riforma per un diritto penale 'mite' che ha segnato nelle ultime decadi alcune democrazie europee, come la Spagna, il Portogallo, la Germania e la Francia); e che in tutto il pianeta la gente improvvisamente abbia cominciato all'unisono ad avere sempre più paura del crimine.

6. Il "Paradiso Europa": non tutto si spiega, ma qualche cosa in più si intende

Anche in contesti relativamente più circoscritti ed omogenei da un punto di vista economico, sociale e culturale - come ad esempio quello determinato dai paesi dell'Unione europea - se sembra difficile avvalersi di un unico modello esplicativo per comprendere i differenziali di penalità tra le singole realtà nazionali, è pur vero che alcuni profili sono più facili da intendere.

Un amico recentemente e prematuramente scomparso, J. TAYLOR [1997], lamentava l'assenza di un corpo di informazioni e dati sistematici sulla criminalità, la vittimizzazione e le politiche di criminalizzazione e di controllo sociale in Europa. Di conseguenza - proseguiva J. Taylor - si è in balia di un insieme confuso di dati ed informazioni più o meno ufficiali elaborati e legittimati da agenzie che operano con differenti metodi e definizioni e tutto ciò a fronte invece di una sempre più ordinata e scientificamente omogenea produzione di informazioni e dati stati-

stici per tutto quanto concerne il 'Mercato Europa', un segno ulteriore per segnare la distanza ancora abissale tra Europa economica ed Europa sociale.

A distanza oramai di cinque anni la situazione è di poco, solo di poco, migliorata. Oggi è possibile confrontarsi con alcuni dati di fondo meritevoli di ben altro approfondimento, ma che pur nella loro parziale quanto imperfetta elaborazione, penso debbano essere già da ora tenuti in seria considerazione. E anche questi pochi dati non ci consentono di dare una spiegazione sempre convincente ai processi di ri-carcerizzazione, neppure con riguardo alla sola realtà relativamente omogenea dell'Europa dei quindici.

In più occasioni - e in modo particolare in quelle egemonizzate dal pensiero penale - si è sottolineata la circostanza dell'elevata disomogeneità delle tradizioni giuridiche e di riflesso dei quadri normativi ed istituzionali di riferimento nelle politiche di criminalizzazione oggi ancora dominati tra i diversi paesi europei e per quanto più interessa anche tra quelli dell'Unione. Di norma, poi, si conviene, che a fronte di questa elevata disomogeneità, è dato registrare anche una altrettanto significativa specificità tra i singoli stati europei per quanto concerne alcuni fenomeni delinquenziali, come quelli di criminalità organizzata, di corruzione, ecc. Meno, si insiste, invece, sulla dimensione più quantitativa del fenomeno criminale nel suo insieme (anche se esso, come si vedrà, è costituito dalla sola criminalità con vittime) che evidenzia invece variazione altrettanto statisticamente "pesanti" tra i diversi paesi europei.

Un dato su cui possiamo, sia pure con estrema prudenza, fare riferimento - se non altro perché ottenuto attraverso indagini condotte simultaneamente e con medesima metodologia [UNICRI, 1993]- è quello offerto dalle indagine comparate di vittimizzazione.

TABELLA 3: *Vittimizzazione in Europa*

27.5 - 30.0%	Paesi Bassi		
22.5 - 24.9%	Inghilterra	Italia	Spagna
20.0 - 22.4%	Germania	Svezia	EUROPA
17.5 - 19.9%	Francia	Belgio	Finlandia
15.0 - 17.4%	Irlanda		

Fonte VAN DIJK J.J.M., MAYHEW P. [1993: 1-49]

Come facilmente si evince, almeno per questi 10 stati dell'Unione, il rischio di vittimizzazione si dispiega in un arco relativamente ampio, appunto tra un 15% ad un 30%, come dire che in alcuni paesi dell'Unione (vedi l'Olanda) il rischio di essere vittima di un qualche reato nell'arco di un anno è circa il doppio di quello che è dato correre in un altro paese, sempre dell'Unione (vedi l'Irlanda).

Questa ampia differenza, non viene sempre accuratamente registrata dagli indici ufficiali di delittuosità, i quali infatti tendono ad offrire dell'Europa un'immagine relativamente omogenea, quale effetto determinato da indici differenziati nella propensione denunciataria delle diverse comunità nazionali.

TABELLA 4: *Indice denunciatorio in alcuni paesi europei*

EUROPA	48.7%
Francia	60.8%
Svezia	58.8%
Inghilterra	58.7%
Belgio	58.3%
Olanda	54.7%
Germania	48.0%
Irlanda	45.8%
Finlandia	40.4%
Italia	41.1%
Spagna	31.4%

Fonte: VAN DIJK J.J.M., MAYHEW P. [1993: 1-49]

Così se in Francia, Svezia, Inghilterra, Belgio, circa il 60% dei reati viene dalle vittime denunciato, in Spagna e Italia, viene denunciato con circa venti punti percentuali in meno.

Queste informazioni - come anticipato - tendono a registrare quasi esclusivamente la diffusione del crimine opportunisto e/o predatorio e la reazione sociale ad esso. Però mi sembrano ugualmente utili, perché è proprio nei confronti del presunto o reale diffondersi di questa illegalità che oggi in Europa si sta diffondendo quel fenomeno di panico o allarme sociale che viene assunto, dal sistema politico, a legittimazione delle c.d. politiche di sicurezza - da quelle di tolleranza zero a quelle di nuova prevenzione integrata e situazionale - ove sovente la costruzione sociale dell'insicurezza tende a orientarsi verso alcune tipologie d'autore, quali gli immigrati extra-comunitari.

Ma anche nei confronti dei sentimenti di insicurezza (o insicurezza soggettiva) ampia è la differenziazione tra i paesi dell'Unione.

TABELLA 5: *Insicurezza soggettiva in alcuni paesi europei*

EUROPA	30.3%
Italia	35.1%
Inghilterra	33.0%
Olanda	21.1%
Belgio	19.6%
Germania	19.6%
Francia	17.9%
Finlandia	17.8%
Spagna	13.5%
Svezia	13.3%

Fonte: VAN DIJK J.J.M., MAYHEW P. [1993: 1-49]

L'Italia e l'Inghilterra, ad esempio, sono i paesi ove circa un terzo dei cittadini dichiara di sentirsi insicuri e nei centri metropolitani questo indice supera il 45%; mentre in Svezia, Spagna, Finlandia, Francia Germania e Belgio solo un cittadino su cinque manifesta preoccupazione di essere vittima di un delitto.

Certo, come premesso, queste informazione vanno lette con estrema prudenza e forse con un pizzico di sana diffidenza. Però è difficile sottrarsi alla sensazione che la questione criminale - almeno sotto il profilo della delittuosità e della reazione sociale ad essa - registri difformità assai rilevanti tra i 15 membri dell'Unione europea, difformità e differenze quantitative che bisognerà in qualche modo tenere presenti se si vorranno produrre linee di politica criminali comuni.

Se si rivolge invece lo sguardo al dato scientificamente più sicuro offerto dai tassi di carcerizzazione in Europa - e quindi si registra l'esito finale del processo di criminalizzazione - l'immagine che se ne ricava è di diverso tipo (anche se pur sempre segnata da ampie differenze). Torniamo quindi alla mappa n. 1.

Apprendiamo così alcune informazioni assai interessanti. Per punti:

- Pur segnandosi quindi per tassi di carcerizzazione relativamente contenuti, l'Europa dei 15 al suo interno conosce differenze assai significative non sempre proporzionate ai diversi tassi di

vittimizzazione. Il Portogallo, l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia, registrano tassi di presenza detenuta superiori del 30% a quelli registrati in Finlandia, Svezia, Danimarca, Olanda, e Francia. Esiste pertanto all'interno dei paesi dell'Unione un differenziale repressivo non sempre proporzionato all'entità del fenomeno criminale. Così, a livello esemplificativo, l'Olanda, il paese a più elevato rischio di vittimizzazione in Europa, conosce un tasso di carcerizzazione assai simile a quello che si registra in Irlanda, paese che invece conosce il più basso indice di vittimizzazione. E non sappiamo spiegarci il perché.

- Nell'ultimo decennio i tassi di carcerizzazione sono mediamente aumentati in Europa. Una crescita non certo paragonabile a quella occorsa nello stesso decennio negli USA, ma comunque consistente, percentualmente superiore all'1% annuo. Ma quanto più rileva, è altro: alcuni paesi hanno conosciuto una crescita assai più consistente di altri. Portogallo, Inghilterra, Spagna e Olanda in 10 anni hanno visto aumentare la loro popolazione di oltre il 30%, mentre altri - come Francia, Finlandia, Danimarca ed Austria - hanno conosciuto invece una diminuzione. Tendenzialmente, con limitate eccezioni, la variazione nel tempo e nello spazio in Europa in questa ultima decade della popolazione carcerizzata sembra rispondere a due distinte variabili:

1. una tendenza favorevole alla omogeneizzazione dei livelli di repressione penale, per cui alcuni paesi che 10 anni fa registravano tassi assai contenuti e inferiori alla media europea (vedi Olanda, Italia, Germania e Belgio) sono cresciuti percentualmente di più di altri paesi che registravano tassi superiori alla media europea (vedi Francia e Austria); 2. i paesi dell'Unione europea che tendenzialmente - con alcune eccezioni - hanno più sofferto del processo di immigrazione extra-comunitaria (vedi Italia, Spagna Grecia e Germania), hanno registrato una crescita nei tassi di carcerizzazione superiore ai paesi che meno sono stati investiti dallo stesso fenomeno, senza che ciò implichi aderire alla ipotesi che i processi di immigrazione clandestina ed irregolare abbiano determinato un aumento della criminalità. L'individuazione di queste due variabili può soddisfare esigenze puramente descrittive, anche se ovviamente è insignificante per rispondere ad interessi esplicativi. In buona sostanza, anche sotto questo diverso profilo non siamo capaci di spiegarci la ragione - il perché - di queste variazioni.

Ma il tema dell'immigrazione extra-comunitaria è altamente significativo anche per quanto concerne un diverso profilo. In

questa ultima decade, le carceri europee sono sempre più diventate carceri segnate dalla presenza straniera. Il sistema della repressione penale-carceraria nei paesi dell'Unione ha sempre più accentuato una selettività c.d. razziale-etnica nel reclutamento della propria clientela.

TABELLA 6: *Detenuti extra-comunitari in alcuni paesi dell'Unione Europea*

	1	2	3	
Austria	7.6/9.0	28.2	3.7	1. Percentuale di stranieri extra-comunitari in rapporto alla popolazione locale
Belgio	3.5/9.0	36.0	10.3	
Finlandia	1.1/1.4	4.7	4.2	
Francia	4.3/7.0	25.8	6.0	
Germania	6.5/8.9	34.1	5.2	2. Percentuale dei detenuti stranieri in rapporto alla popolazione detenuta locale
Grecia	2.6/2.9	45.2	17.3	
Irlanda	0.9/3.2	7.5	8.3	
Italia	1.7/2.0	24.2	14.2	
Paesi Bassi	3.1/4.4	32.7	10.5	3. Rapporto tra percentuale dei detenuti stranieri e percentuale di stranieri residenti
Portogallo	1.4/1.7	10.7	7.6	
Regno Unito	2.0/3.4	7.8	3.7	
Spagna	0.7/1.3	17.8	25.4	
Svezia	4.3/6.0	26.6	6.1	

Fonte: MELOSSI D., [2001a: 85-106]

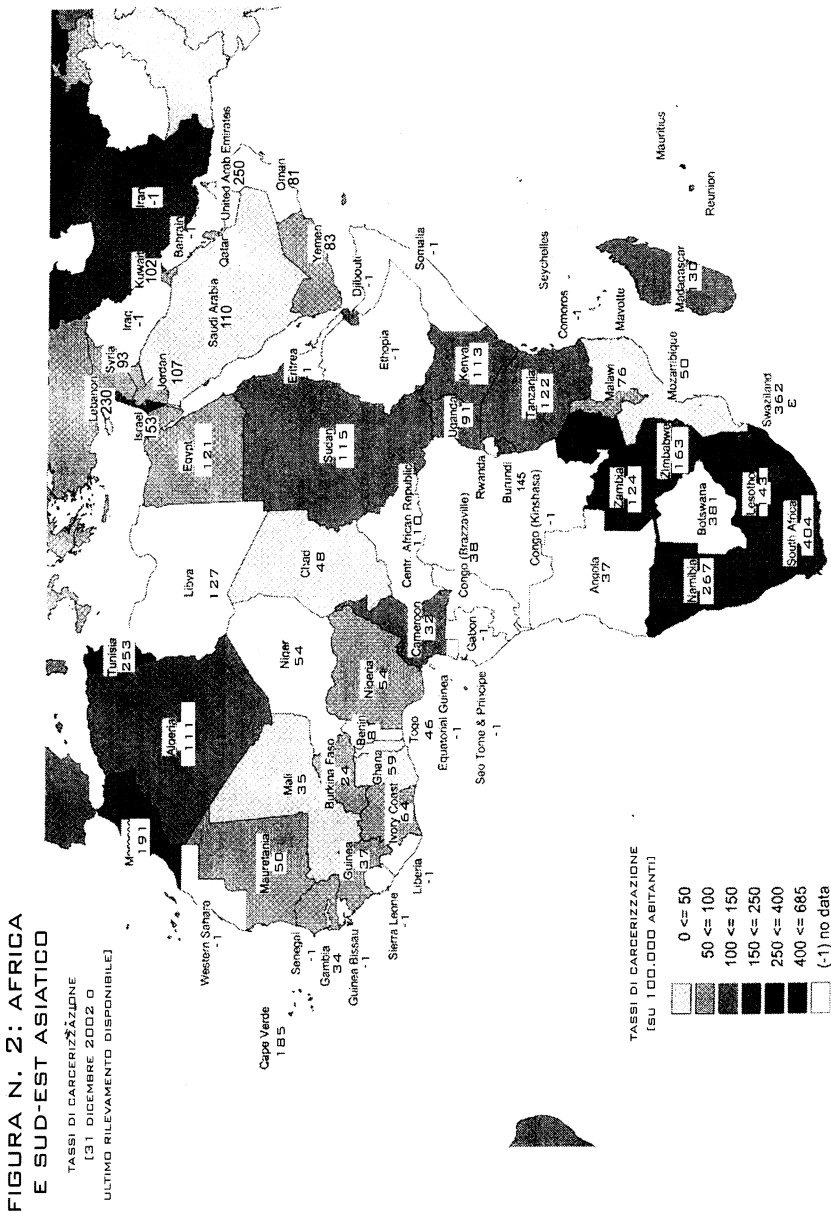
Oramai più di un quarto della popolazione detenuta in Europa è costituito da immigrati a fronte di una presenza straniera residente in Europa che non supera il 5%, come dire che la selettività penale penitenziaria nei confronti degli immigrati è perlomeno cinque volte superiore a quella sofferta dalla popolazione autoctona. Ma per alcuni paesi questo indice di selettività nei confronti degli stranieri è enormemente più elevato: in Spagna e Grecia è più di 20 volte e in Italia più di 14.

7. *La patafisica penale, ovvero della scienza delle soluzioni immaginarie*

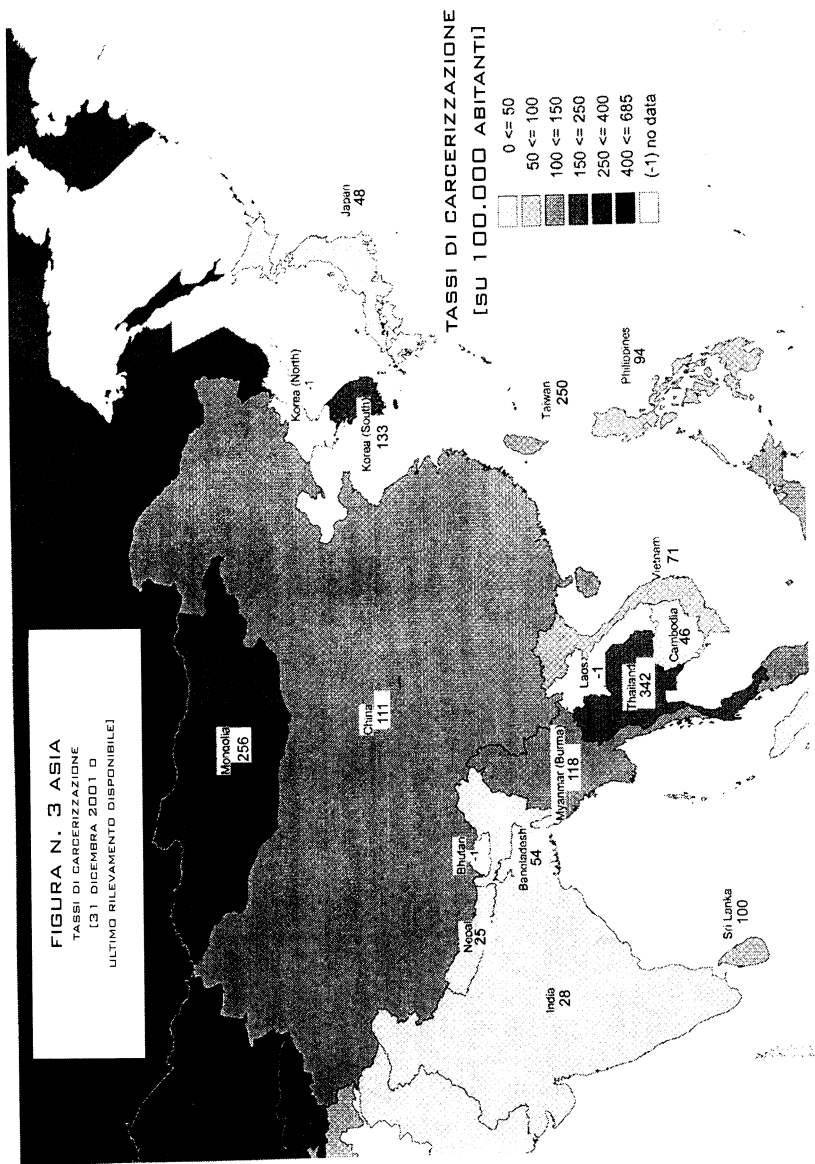
Ritorniamo a Alfred Jarry, il creatore di "Ubu re". Nella parte finale della sua breve e disperata vita di etilista scrisse "Gesta e opinioni del dott Faustroll, patafisico", opera che uscì postuma nel 1911. A metà del secolo passato, alcuni ammiratori di Jarry vollero fondare un Collegio di Patafisica, la "Scienza delle solu-

zioni immaginarie" e riprendere in questo modo il lavoro burlesco e corrosivo del Maestro. Nel tempo aderirono al Collegio alcuni tra i migliori intellettuali: da Ernst a Prévert, da Ponge a Debuffet, da Clair a Queneau, da Ray a Araball a Jonesco a Duchamp, a Perec, a Bay, fino a Calvino. Non c'è che dire: decisamente una bella combriccola.

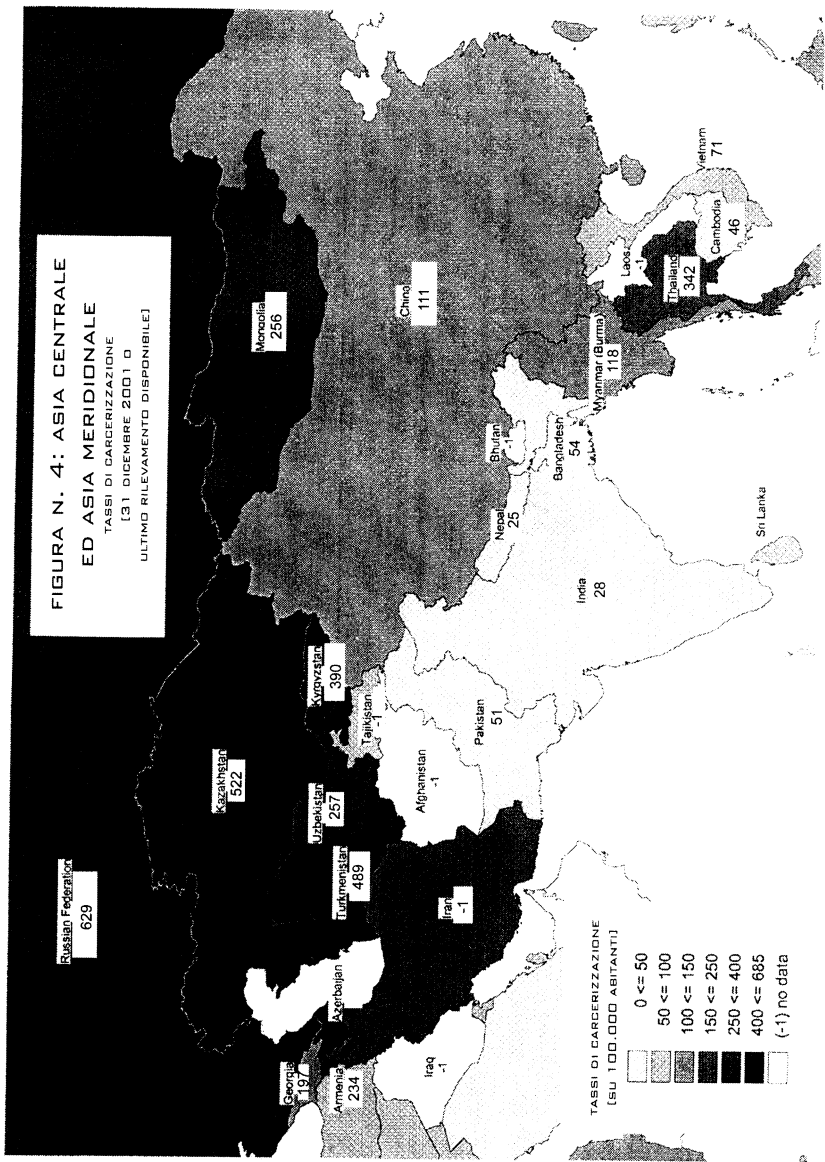
Stupisce che nessun scienziato della legislazione penale - sia esso penalista, criminologo o penologo - sia mai stato invitato a fare degnamente parte dell'eccelso collegio dei patafisici. Se il merito da premiare per essere accolti nel cenacolo è quello di essere capaci di fornire soluzioni immaginarie ai problemi, chi professionalmente pratica la scienza penale non mi sembra possa temere rivali. Non sappiamo ancora spiegarci perché e quanto si punisce, e nel contempo ci affanniamo a riempire intere biblioteche per dare soluzioni alla questione criminale. Soluzioni che non possono che essere, alla fin fine, immaginarie.



mapa n. 2 - Tassi di carcerizzazione in paesi africani del sud-est asiatico



mappa n. 3 - Tassi di carcerizzazione nei paesi asiatici

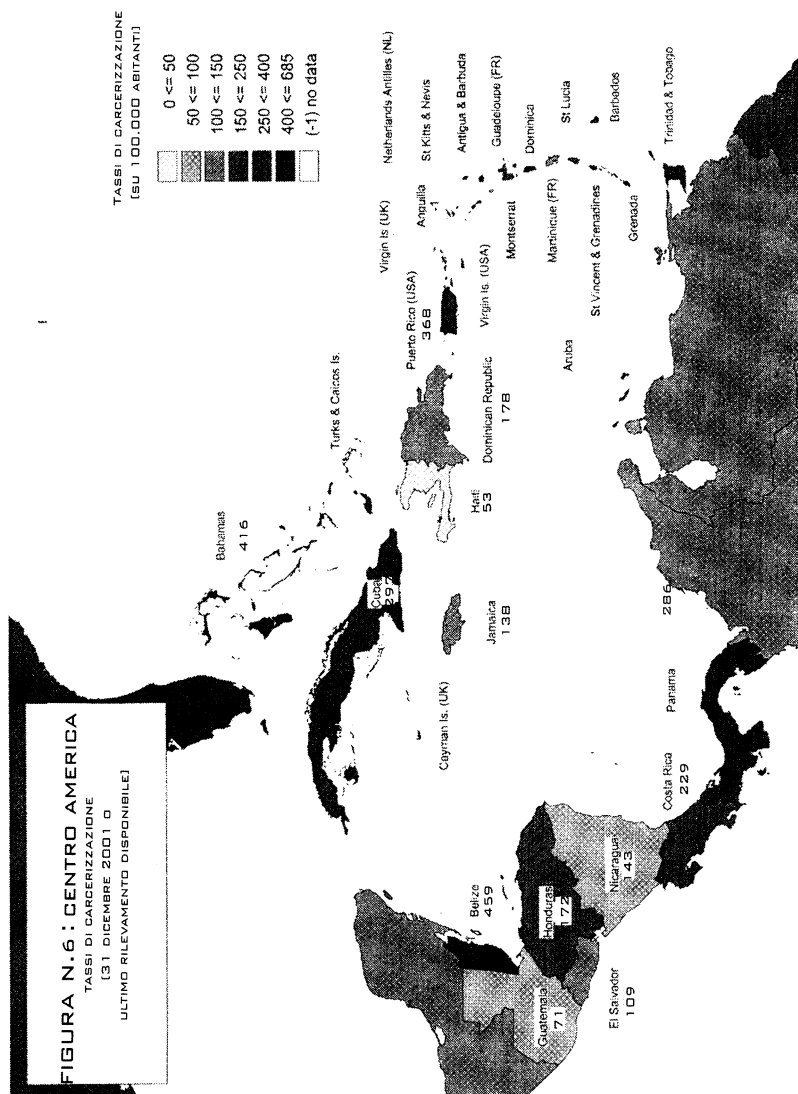


mappa n. 4 - Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'Asia centrale e meridionale

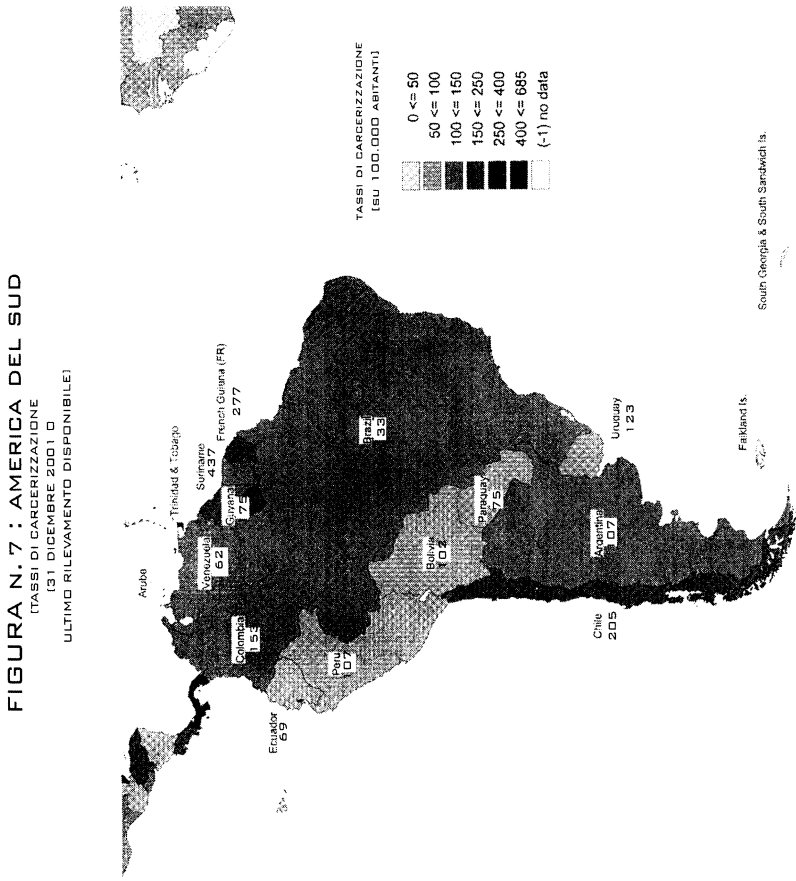
FIGURA N.5: NORD AMERICA
 TASSI DI CARCERIZZAZIONE
 (31 DICEMBRE 2000)
 (ULTIMO RILEVAMENTO DISPONIBILE)



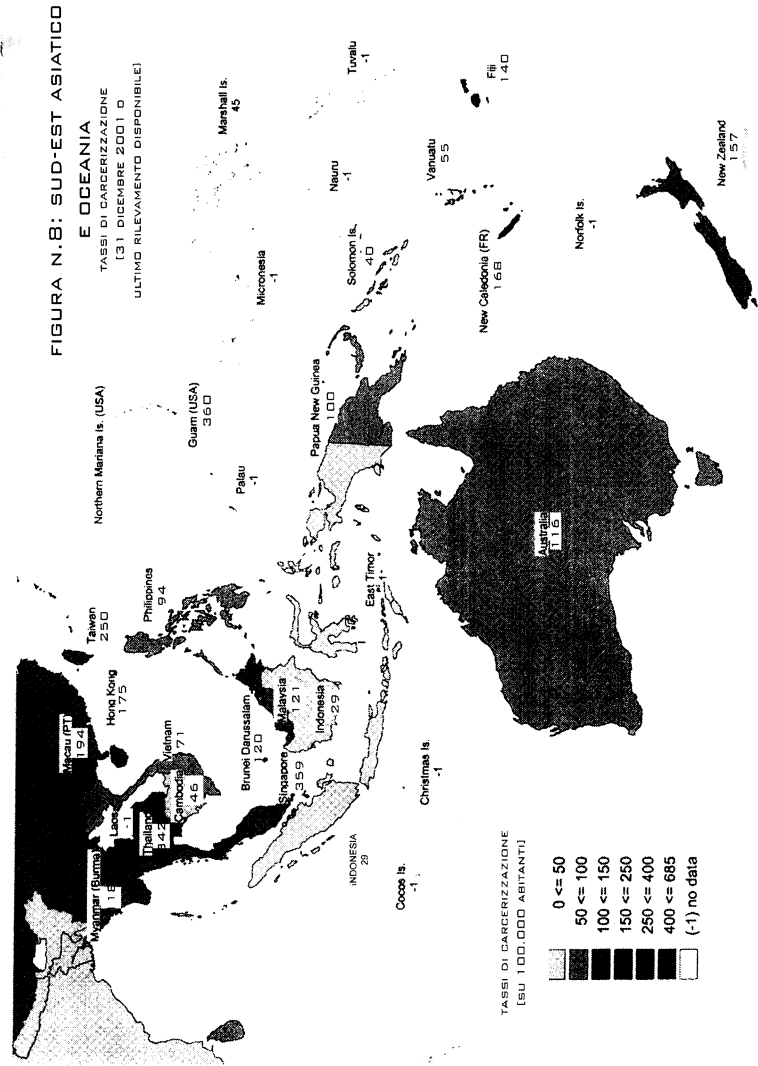
mappa n. 5 - Tassi di carcerizzazione nei paesi del Nord America



mappa n. 6 - Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'America Centrale



mappa n. 7 - Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'America Meridionale



mappa n. 8 - Tassi di carcerizzazione nei paesi dell'Oceania

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2001), *Mass Imprisonment in the United States*, numero speciale di "Punishment and Society", 1;
- ARVANITES T.M. - ASHER M.A. (1998), *State and country incarceration rates: The direct and indirect effects of race and inequality*, in "The American Journal of Economics and Sociology", 57, pp. 207-22;
- BARBAGLI M. (1998), *Immigrazione e criminalità*, Bologna: il Mulino;
- BECKETT K. - WESTERN B. (2001), *Governing Social Marginality: Welfare, Incarceration and the Transformation of State Policy*, in "Punishment and Society", 3, pp. 43-59;
- BLUMSTEIN A. - COHEN J. (1977), *A Theory of the Stability of Punishment*, in "Journal of Criminal Law and criminology", 64: pp. 198-207;
- BLUMSTEIN A. - BECK A.J. (1999), *Population Growth in the U.S. Prisons, 1980-1996*, in "Prisons" edited by M. Tonry e J. Petersilia, Chicago: Chicago University Press, pp. 17-62;
- CALAVITA K. (1998), *Immigration, Law, and Marginalization in the Global Economy: Notes from Spain*, in "Law and Society Review", 32, pp. 529-66;
- CHIRICOS T.G. - DELONE M.A. (1992), *Labour Surplus and Punishment: A Review and Assessment of Theory and Evidence*, in "Social Problems", 39, pp. 421-46;
- DAL LAGO (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano: Feltrinelli;
- FOUCAULT (2000), *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano: Feltrinelli;
- GARAPON A. - SALAS D. (1996), *La République pénalisée*, Paris: Hichette Livre;
- GOLDSTEIN P.J. - JOHNSON B.D. - LIPTON D.S. - MILLER T. - PREBLE E.- SCHMEIDLER J. - SPUNT B. (1985), *Taking Care of Business: The Economy of Crime by Heroin Users*, Lexington, Mass., Lexington Books;
- HUDSON B. (1984), *The Rising Use of Imprisonment: The Impact of Decarceration Policies*, in "Critical Social Policy", n. 11;
- JANKOVIC I. (1977), *Labor Market and Imprisonment*, in "Crime and Social Justice", 8, pp. 17-31;
- LEA J. - YOUNG J. (1984), *What Is Be Done About Law and Order?*, Harmondsworth: Penguin;
- KINSEY R. - LEA J. - YOUNG J. (1986), *Losing the Fight Against Crime*, Oxford: Basil Blackwell;
- MATTHEWS R. (1987), *Decarceration and Social Control: Fantasies and realities*, in LOWMAN (ed.) "Transcarceration: Essays in the Sociology of Social Control", Oxford: Gower;
- MELOSSI D. (1985), *Punishment and Social Action: Changing Vocabularies on Punitive within a Political Business Cycle*, in "Current Perspectives in Social Theory", 6: 169-97;
- MELOSSI D. (1998), *Omicidi, economia e tassi di incarcerazione in Italia dall'Unità ad oggi*, in "Polis", 12, pp. 415-35;
- MELOSSI D. (2001a), *Le crime de la modernité: sanctions, crime and migration en Italie (1863-1997)*, in «Sociologie et sociétés», vol. XXXIII.1, pp. 85-106;

- MELOSSI D. (2001b), *The cultural embeddedness of Social Control: Reflections on the comparison of Italian and North-American cultures concerning punishment*, in "Theoretical Criminology", 5 (4), pp. 403-24;
- PALIDDA S. (1994), *Devianza e criminalità tra gli immigrati*, Milano: Fondazione CARIPLO-ISMU;
- PAVARINI M. (2000), *Processi di ri-carcerizzazione e 'nuove' teorie giustificative della pena*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", 1-3, pp. 95-126;
- ROCHE' S. (1993), *Le sentiment d'insécurité*, Paris: PUF;
- RUSCHE G.E. - KIRCHHEIMER O. (1977), *Pena e struttura sociale*, Bologna: il Mulino;
- SCULL A. (1977), *Decarceration*,. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press;
- TAYLOR I. (1997), Introduzione a: *Crime and Justice in Europe*, n. 24 di "Criminal Justice Matters";
- TORNEY M. (1998), *Why Are U.S. Incarceration Rates So High?*, in "Crime and Delinquency", pp. 419-36;
- UNICRI (1993), *Understanding Crime. Experiences of Crime and Crime Control*, Roma;
- USS A. - PERGATAIA A. (2001), *Russia*, in VAN ZYL SMIT D., DUNKEL F.(edited by), "Imprisonment Today and Tomorrow. International Perspectives on Prisoners' Rights and Prison Conditions", The Hague, London, Boston: Kluwer Law International, pp. 551-88;
- VAN DIJK J.J.M. - MAYHEW P. (1993), *Criminal victimisation in industrialised world: key findings of the 1989 an 1992 international crimes surveys*, in UNICRI, "Understanding Crime. Experiences of Crime and Crime Control", Roma, pp.1-49;
- VAN ZYL SMIT D. - DUNKEL F. (edited by) (2001), *Imprisonment Today and Tomorrow. International Perspectives on Prisoners' Rights and Prison Conditions*, The Hague, London, Boston: Kluwer Law International;
- WALMSLEY R. (2001), *World Prison Populations. An Attempt at a Complete List*, in VAN ZYL SMIT D., DUNKEL F.(edited by), "Imprisonment Today and Tomorrow. International Perspectives on Prisoners' Rights and Prison Conditions", The Hague, London, Boston: Kluwer Law International, pp. 775-95;
- WORD PRISON BRIEF (2001), consulta: www.prisonstudies.org;
- YOUNG. J. (1999), *The Exclusive Society*, London: Sage;
- YOUNG J. (2001), *Winning the Fight against Crime?: New Labour, Populism and Lost Opportunities*, paper inedito, maggio;
- ZIMRING F. - HAWRING G. (1997), *Crime is Not the Problem. Lethal Violence in America*, Oxford: Oxford University Press.

RIASSUNTO

L'A. si confronta con la statistica penitenziaria mondiale.

Le stime ufficiali calcolano che agli inizi del nuovo millennio coloro che si trovavano sul pianeta Terra penalmente privati della libertà (con esclusione quindi delle diverse forme di detenzione per ragioni politi-

che e/o belliche) erano di poco superiori agli otto milioni e settecentomila. Un primo accorgimento per semplificare e comparare tra loro Paesi con popolazione diversa è di riferirsi alla percentuale di detenuti su 100.000 abitanti. Se si assume come indice di riferimento il totale mondiale dei detenuti presenti giornalmente, cioè quello di otto milioni e settecentomila, si può calcolare che l'indice mondiale è approssimativamente di 140 detenuti per 100.000 cittadini del Mondo, al 1 gennaio 2001. Ma molti paesi hanno un tasso di detenzione molti più alto; altri molto più basso.

L'A. passa poi in rassegna le diverse ipotesi esplicative che sono state offerte dalla penologia contemporanea per comprendere questo elevatissimo differenziale nei tassi di carcerizzazione. Esse - per quanto apparentemente ragionevoli - ad un attento esame non sono in grado di spiegare la complessità del fenomeno. Lo stesso dicasi per le teorie esplicative che sono state elaborate per comprendere le tendenze attuali alla ricarcerizzazione. Esse sono in grado di dare conto di questo fenomeno per alcuni paesi, ma non per altri, per soli alcuni momenti storici e non per altri.

Ma questa difficoltà nella elaborazione di modelli esplicativi è ricavabile anche se si cerca di spiegare il differenziale di carcerizzazione in contesti più omogenei, come ad esempio tra i paesi dell'Unione Europea.

È quindi doveroso denunciare un deficit teorico nella ricerca penologica su questioni di decisiva importanza: se non si riesce a spiegare in termini di plausibilità scientifica perché in tutto il mondo la popolazione detenuta sia nel breve periodo cresciuta e sia attualmente in crescita e perché sia così ampio il differenziale di carcerizzazione si finisce per inficiare in parte anche i modelli esplicativi avanzati nei singoli contesti nazionali e che apparentemente sembrano essere in grado di dare conto delle ragioni che governano i processi di carcerizzazione.

SUMMARY

The author deals with words penitentiary statistics.

According to official statistics, at the beginning of the present millennium there were on the Earth little more than eight million and seven hundred thousand persons deprived from their liberty because of criminal offences (with the exception of different forms of detention for political and/or war reasons). It is necessary to make reference to the percentage of prisoners per 100,000 inhabitants, in order to compare countries with different populations. If the global total of prisoners who are daily present is considered a reference index, that is eight million and seven hundred thousand prisoners, it can be estimated that the world index is approximately of 140 prisoners per 100,000 citizens of the World, at 1 January 2001. It is to be said that many countries have a much higher detention rate; whereas other countries have a much lower detention rate.

Furthermore, the author reviews different explanatory assumptions which have been presented by the present penology in order to understand that wide gap in detention rates. Such assumptions seem to be well-founded, but following a close examination they are not able to explain the complexity of the case. The same is true for the explana-

tory theories which have been worked out in order to understand the present trends towards re-detention. They are able to explain that phenomenon just for some countries, and only for some historical times.

It is difficult to work out explanatory models even when we try to explain the detention gap in more homogeneous contexts, for instance among EU countries.

It must be denounced that there is a theoretical *deficit* as regards the penological research on fundamental issues: if it cannot be explained, from a scientific point of view, why the world prison population has increased in the short term and why it is currently increasing, and also the reasons why the detention gap is so wide, the explanatory models, which have been put forward in the individual states and that seem to be able to explain the reasons ruling detention processes, will be undermined too.

RÉSUMÉ

L'auteur se mesure avec la statistique pénitentiaire mondiale.

Les estimations officielles calculent que aux débuts du nouveau millénaire sur la planète Terre les sujets privés pénalement de la liberté (avec exclusion des différentes formes de détention pour raisons de guerre et/ou politiques) étaient peu supérieurs aux 8.700.000. Un premier pas pour simplifier et comparer entre eux les Pays avec population différente est de se référer au pourcentage de détenus sur 100.000 habitants. Si on assume comme index de référence le totale mondial des détenus présents quotidiennement, c'est-à-dire 8.700.000, on peut calculer que l'index mondial est d'environ 140 détenus pour 100.000 citoyens du Monde, au 1er janvier 2001. Mais beaucoup de Pays ont un taux de détention plus haut et d'autres beaucoup plus bas.

Puis l'auteur analyse les différentes hypothèses explicatives qui ont été offertes par la pénologie contemporaine pour comprendre ce différentiel élevé dans les taux d'incarcération. Ces hypothèses - bien qu'apparemment raisonnables - à un examen attentif ne sont pas aptes à donner compte de ce phénomène complexe. Il en est de même pour les théories explicatives qui ont été élaborées pour comprendre les tendances actuelles à la incarceration. Elles sont aptes à donner compte de ce phénomène pour quelques pays, mais pas pour des autres, seul pour quelques moments historiques et pas pour des autres.

Mais cette difficulté dans l'élaboration de modèles explicatifs se retrouve même si on cherche à expliquer le différentiel d'incarcération en des contextes plus homogènes, comme par exemple entre les pays de l'Union Européenne.

Il est donc juste de dénoncer un déficit théorique dans la recherche pénologique sur problèmes d'importance décisive: si on ne réussit pas à expliquer en termes de plausibilité scientifique pourquoi dans le monde entier la population détenue soit dans la brève période augmentée et actuellement en croissance et pourquoi le différentiel d'incarcération est si ample, on finit pour infirmer partiellement aussi les modèles explicatifs avancés dans chaque contexte national et qui apparemment semblent être aptes à donner compte des raisons qui gouvernent les procès d'incarcération.